

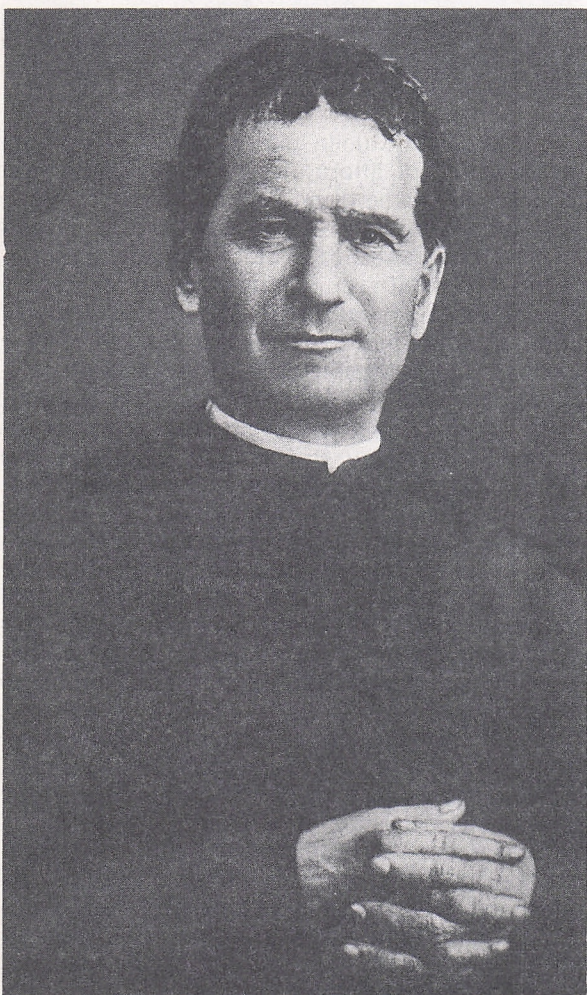


Lepanto

Anno VII - n. 70-71

Gennaio-Febbraio 1988

San Giovanni Bosco proteggi l'Italia!



Uno dei più importanti dogmi cattolici, che professiamo recitando il Credo, è quello della comunione dei santi. Vi è un unico Corpo Mistico, di cui Nostro Signore è il Capo, un'unica Chiesa cattolica, che trionfa in cielo, soffre in purgatorio, lotta su questa terra. Solo nella Chiesa militante vi sono le virtù della fede e della speranza, ma in tutto il Corpo circola, a vari livelli di incandescenza, il fuoco soprannaturale della carità. Questo amore per Dio e per la sua gloria crea legami di unione misteriosa ma profonda tra tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti: fra cattolici militanti, purganti e trionfanti. La morte non è che una fragile barriera divisoria. Ciò che veramente divide, ciò che separa radicalmente, non è la morte del corpo, ma quella dell'anima: è il peccato, unico vero male e sorgente di ogni altro male.

Con piena fede in questo dogma e con ferma fiducia di essere ascoltati, nel centenario della morte di san Giovanni Bosco, chiediamo la sua intercessione per il futuro della nostra nazione, convinti che l'Italia abbia ancora bisogno di don Bosco e che don Bosco possa ancora fare molto per l'Italia.

Il rapporto speciale di san Giovanni Bosco con l'Italia e con il momento presente deriva soprattutto dalla natura del suo apostolato.

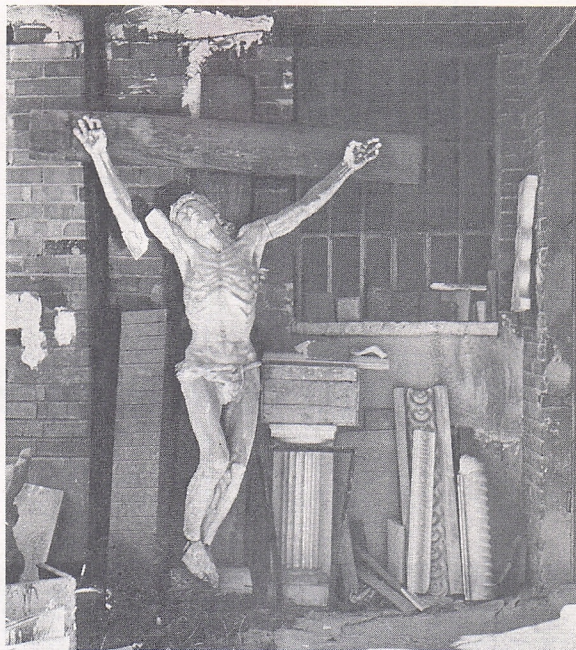
Sua missione fondamentale infatti, come egli stesso ripeteva insistentemente, fu quella della educazione e della formazione della gioventù, da lui definita "*l'opera buona più importante*" (cfr. *Memorie Biografiche*, VI, 245; XVII, 364, etc.). Sradicare il vizio e gli errori dal cuore e dalla mente dei giovani; mettere Dio al primo posto nei loro pensieri, negli affetti, nelle



Tra le gravi conseguenze del Nuovo Concordato, che abolisce il principio della Religione Cattolica come religione dello Stato, è la detronizzazione del Crocifisso dai luoghi pubblici e la fine dell'istruzione religiosa obbligatoria nelle scuole. San Giovanni Bosco, secondo Pio XI, aveva desiderato un accordo tra Santa Sede e Stato Italiano, "ma in modo tale che innanzitutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime".

azioni, in tutta la loro vita, questo fu lo scopo dell'apostolato eroico di don Bosco. Così facendo egli costruiva l'Italia in maniera più efficace e profonda di tanti demagoghi suoi contemporanei, perché è nel cuore dei giovani e non altrove che si edificano le fondamenta dell'avvenire di un popolo e queste fondamenta non possono riposare altro che su Dio, unico principio e unico bene degli uomini e delle nazioni.

Ai tempi di don Bosco, la vita privata e quella pubblica d'Italia erano ancora orientate verso Dio e la famiglia cristiana costituiva ancora un pilastro della società. Fu alla gioventù povera e abbandonata, sradicata dalla famiglia, ai margini della vita sociale, che egli rivolse le sue cure: orfani, immigrati, vagabondi che egli raccoglieva dalle strade, dalle soffitte dei poveri, dagli ospedali, dalle carceri correzionali.



La situazione della gioventù è oggi ben più drammatica di allora. La società italiana non conosce le sacche di miseria del secolo scorso e vive anzi immersa nel benessere e nelle comodità, ma il benessere ha portato con sé il materialismo e il relativismo. L'ignoranza religiosa e l'immoralità pratica in cui affonda la gioventù italiana sono ben peggiori del passato. Dio è escluso dall'istruzione, dall'educazione, dalla formazione dei giovani, dalle idee, dai costumi, dalle leggi; se lo Statuto Albertino, carta costituzionale del Regno di Piemonte e poi di quello d'Italia fino al 1947, si apriva con un'invocazione alla Santissima Trinità e con la solenne affermazione secondo cui la Religione cattolica era la sola religione dello Stato, l'Italia di oggi è una Repubblica fondata sul "lavoro" e sul principio della "neutralità religiosa" dello Stato, recentemente sancita dal Nuovo Concordato: cioè sul materialismo e sull'indifferentismo religioso.

I giovani oggi sono abbandonati dalle stesse famiglie che, pur assicurando loro ogni comodità materiale, li privano di ogni educazione morale permettendo che vengano aggrediti quotidianamente dalla società, soprattutto attraverso la spudorata opera di corruzione svolta da giornali, radio, televisione e perfino dalla scuola, dove all'"educazione sessuale" è riconosciuta quella dignità che viene negata alla tradizionale istruzione religiosa.

LEPANTO

Notiziario mensile degli associati al
Centro Culturale Lepanto
Direttore responsabile: Roberto de Mattei
Sped. Abb. Post. Gruppo III - 70%
Autorizz. Trib. di Roma n. 206 del 22-5-1982
Conto Corrente Postale: 47952007 intestato a
Centro Culturale Lepanto
Via Tribuna Tor de' Specchi, 18ª - 00186 Roma
Tel. 6789032
Stampa Silio Marziale - Tivoli

Le ultime statistiche sui costumi morali dei giovani, sulla diffusione della droga e della pornografia, sui nuovi flagelli sociali come l'AIDS, sulla criminalità minorile, sulle violenze sessuali e sull'aborto delle adolescenti, sono agghiaccianti. A questi fenomeni, strettamente connessi, come facce diverse di un medesimo processo di degradazione morale, se ne aggiunge un'altro nuovo e tragico che i giornali definiscono come "dilagante": il suicidio degli adolescenti. Alle radici di questa scelta di autoannientamento, da parte di chi dovrebbe portare in sé i germi dell'avvenire, è la profonda angoscia e infelicità esistenziale dei giovani di oggi. Ciò non stupisce. Una gioventù immersa nell'edonismo non può essere felice, perché il piacere umano non è in grado di appagare la sete di assoluto dell'anima. Il cuore dei giovani ha bisogno di essere colmato da grandi ideali, la loro intelligenza alimentata da grandi principi; chi ricerca il piacere come fine supremo della vita subisce le conseguenze di una legge inesorabile così sintetizzata da sant'Agostino: *"Colui che non rende a Dio ciò che gli deve compiendo quanto deve, glielo rende soffrendo quel che deve. Non vi è altra via di mezzo"* (*De libero arbitrio*, 3,44).

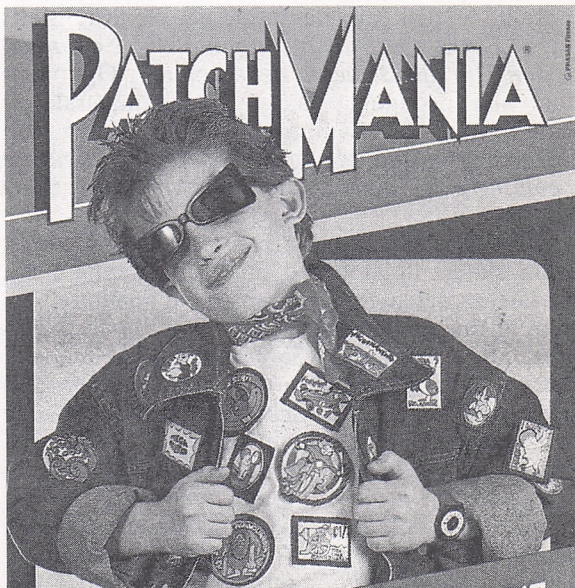
Se questo è vero per le singole anime è vero anche per le nazioni, ugualmente obbligate a riconoscere in Dio il loro fondamento. *"La vera ragione di tutti i mali — ammoniva don Bosco — è il peccato. Il peccato rende infelici i popoli. L'uomo ardisce di offendere ed oltraggiare*

Iddio e Dio offeso e oltraggiato dall'uomo lo punisce, lo castiga. Così insegna la ragione, così insegna la fede" (*Memorie Biografiche*, VI, 470). *"La guerra — aggiunge il santo — è un flagello che Dio manda agli uomini per i loro peccati. Pensate forse che il Signore sia un burattino che abbia voluto fare i suoi precetti sul monte Sinai per passatempo? No! Egli li ha dati e vuole che si osservino. Chi li osserverà sarà da lui benedetto e premiato nella vita presente e nella futura; chi li disprezza sarà da lui punito nella vita presente, e di poi nell'inferno condannato dai demoni nel fuoco dove, volere o non volere, andranno tutti coloro che non osservano la legge di Dio"* (ivi, VI, 375).

Questa è la grande alternativa del nostro tempo, e di ogni tempo, il grande bivio di fronte al quale si trova anche oggi la nostra nazione. A nome di tanti italiani che non conosciamo ma di cui vogliamo essere la voce ideale, ai piedi del corpo di san Giovanni Bosco, nella sua Basilica di Santa Maria Ausiliatrice, così vogliamo pregarlo: *"Proteggi l'Italia! Proteggi questa terra prediletta dalla Provvidenza e da te tanto amata! Salva questa gioventù dalla infelicità e dalla schiavitù morale verso cui si incammina, apri gli occhi del nostro popolo prima che si spalanchi il baratro! Semina tra i giovani d'Italia nuove grazie di conversione, di lotta, di sacrificio, infondi grandi aspirazioni alla santità e all'eroismo, affretta quel trionfo della Chiesa a cui tu ieri hai dedicato la tua vita e a cui noi oggi vogliamo dedicare la nostra!"*



Due Italie a confronto: quella cattolica e quella edonista e libertaria. Dalla educazione religiosa dei giovani all'esaltazione del disordine spirituale e morale.



Una vita eroica al servizio della Chiesa e dell'Italia

Chiamato ad educare i giovani

Il santo destinato a diventare una colonna e un faro della Cristianità del nostro tempo nacque il 16 agosto 1815 ai Becchi, una contrada di Castelnuovo d'Asti, da una modestissima famiglia. Rimasto orfano del padre a soli due anni d'età, dovette fin da bambino imparare a guadagnarsi la vita, lavorando nelle campagne e pascolando le mucche. Anche la sua vocazione sacerdotale si affacciò in lui molto presto, favorita da un sogno in cui la Madonna, apparendogli, gli aveva affidato la cura dei giovanissimi. Le domeniche, quindi, Giovanni radunava i suoi coetanei intrattenendoli con giochi che aveva imparato dai saltimbanchi dell'astigiano e raccontando storie edificanti, per evitare che i piccoli si divertissero in maniera disonesta o si abbandonassero all'ozio e alle bestemmie.

Dopo aver studiato presso un caritatevole sacerdote, nel 1835 entrò in seminario, dando prova di una straordinaria capacità di apprendimento, mentre la sera insegnava ai più piccoli. Nel 1841, ricevuta l'ordinazione sacerdotale, poté finalmente dedicarsi a quella che considerava essere la sua missione: la formazione morale e religiosa della gioventù povera, minacciata dall'insidia dell'immoralità e dell'empietà moderne. Soleva infatti dire: *"Fra le opere divine, la più divina è cooperare con Dio alla salvezza delle anime"*. Opponendosi alla pedagogia laicista e sentimentale di Rousseau e del Lambruschini, affermava con forza che *"la sola religione è capace di cominciare a compiere la grande opera di una vera educazione dei giovani"*.

Il suo spirito educativo consisteva in un'equilibrata sintesi di amore e timore, con una netta prevalenza del metodo preventivo su quello repressivo, al fine di *"mettere i giovani nell'impossibilità morale di peccare"*. Se però qualcuno dei suoi "allievi" prendeva una brutta piega dando occasione di scandalo, lo escludeva senza esitazione dalla sua comunità. Riteneva infatti *"pericolosissima la mescolanza di buoni e di cattivi"* (cfr. G. Lemoyne, *Vita di san Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1977, vol. II, p. 348) e diceva dei corruttori della gioventù: *"Se non fosse peccato, li strangolerei con le mie mani!"* (cfr. ivi, vol. II, p. 211).

Aveva per il peccato un odio profondo e gli mosse contro una guerra senza tregua, tanto che soleva dire: *"Io sono fatto così: quando vedo l'offesa di Dio, anche se avessi contro un esercito, per impedirla io non mi ritiro e non cedo!"* (cfr. ivi, vol. II, p. 244).



San Giovanni Bosco giunge a Valdocco con la madre Margherita Occhiena. "Mamma Margherita" fu la prima collaboratrice del Santo ed è affettuosamente venerata all'interno della famiglia salesiana.

La devozione all'Ausiliatrice

Il centro della vita spirituale di san Giovanni Bosco consisteva indubbiamente in una fervente e filiale devozione alla Madonna, invocata soprattutto come *"Auxilium christianorum"*. L'invito costante che rivolgeva ai giovani era questo: *"I tempi che corrono sono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e a difendere la Fede cristiana. Ognuno, con l'aiuto di Maria, può tutto: da lei ottiene qualunque favore. Maria è l'onnipotente per grazia, e noi dobbiamo invocarla in ogni istante, ed ella ci darà la forza per vincere tutti i nemici delle anime nostre"*. *"Ricorriamo dunque a Maria Ausiliatrice! La Chiesa ci dice che ella da sola è terribile come un esercito schierato a battaglia che lotta contro i nemici dell'anima"*

nostra. Al solo nome di Maria, i demoni si danno a precipitosa fuga; ella perciò è chiamata aiuto dei cristiani, sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni" (cfr. *Memorie biografiche*, VII, 334, XII, 409).

La devozione della Madonna e all'Eucarestia accesero nell'anima di don Bosco una vita soprannaturale tanto forte da diventare terreno privilegiato di fenomeni mistici. Il santo ebbe in modo eminente il dono della profezia e dei miracoli, compresa la resurrezione dei morti, ma quello che forse impressionava di più in lui era la prodigiosa capacità, utilissima nel suo apostolato educativo, di discernere le anime dei giovani. Soleva spesso dire: *"Portate alla mia presenza un ragazzo che non ho mai visto, e mi basterà guardarlo in viso per conoscere tutti i suoi peccati e i fatti più importanti della sua vita"*.

Persecuzioni e incoraggiamenti

Dopo aver cercato invano per molto tempo un posto stabile in cui installare il suo primo "oratorio" per la formazione dei giovani, il santo riuscì infine ad aprire una piccola casa in località Valdocco, allora all'estrema periferia di Torino, adattata con mezzi di fortuna alle sue necessità di apostolato, che si estendeva per il momento ad appena una ventina di ragazzi. Ma il santo già sapeva benissimo che la sua piccola iniziativa era destinata da Dio ad estendersi prodigiosamente.

La fiducia di don Bosco nell'aiuto della divina Provvidenza era proverbiale: ispirato da un sogno a costruire una basilica in onore di Maria Ausiliatrice, il santo intraprese subito i lavori pur non avendo quasi una lira. Si limitò a consegnare al capomastro Buzzetti appena otto soldi, *"come acconto per i grandi lavori"*, dicendogli per tranquillizzarlo: *"La Madonna penserà a provvedere al denaro necessario per la chiesa"*. Quattro anni dopo, i lavori poterono terminare puntualmente, grazie ad evidenti aiuti soprannaturali (cfr. Le-moine, cit., vol. I, p. 625).

Nonostante Dio benedisse fin dall'inizio con chiari segni celesti la sua opera, ampliandola rapidamente, don Bosco dovette spesso affrontare le ostilità e le persecuzioni dell'ambiente sacerdotale torinese e dei suoi stessi superiori, che vedevano di malocchio l'opera di un giovane che pretendeva considerarsi *"più cattolico del Papa"*, che *"sottraeva i ragazzi alle parrocchie"* educandoli secondo uno spirito e un metodo insoliti per quel tempo. Perfino alcuni suoi amici, sconcertati per l'ostinazione con cui il santo si dedicava alla sua



opera dal futuro incerto, lo considerarono un pazzo e cercarono "caritatevolmente" di farlo ricoverare in manicomio. Anche nell'ultima fase della sua vita, dopo il 1875, quando ormai era stimato in tutt'Europa, don Bosco dovette subire l'irriducibile opposizione del vescovo di Torino Gastaldi, che lo perseguì per oltre dieci anni fino a sospendergli la facoltà di confessare e ad intentargli contro, per un banale equivoco, un processo criminale presso la Santa Sede. Ostilità e persecuzioni non mancarono quasi mai al Fondatore, tanto da indurlo più volte a dire che *"Il nostro Oratorio nacque fra le bastonate, crebbe fra le bastonate e vincerà fra le bastonate"*.

Al contrario, al santo fu di grande aiuto e conforto l'appoggio e l'incoraggiamento paterno del Sommo Pontefice Pio IX, da lui conosciuto nel 1858, col quale ebbe un rapporto di amicizia e di collaborazione che non s'incrì mai. Addirittura, anzi, nel 1870, il Papa affidò a don Bosco il compito di sceglierli i nomi dei vescovi da eleggere per occupare le diocesi rimaste vacanti.

Nel 1846, avendo il suo oratorio ampliato fino a oltre trecento i suoi membri, gettò le basi di una nuova Congregazione, che intitolò a san Francesco di Sales, il cui primo capitolo si tenne nel 1859, quando le sorse accanto la congregazione

femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondata da santa Maria Mazzarello. Ad esse si unì più tardi l'Unione dei Cooperatori Salesiani, un terzo ordine operante nel secolo.

Dieci anni dopo, nel 1869, Pio IX fece approvare la Congregazione, imponendosi alle incertezze dei cardinali incaricati dell'indagine, che, non trovandosi d'accordo, ritardavano indefinitamente la decisione.

L'apostolo della buona stampa

Quest'attività apostolica, che ha reso san Giovanni Bosco famoso in tutto il mondo, ha un precedente remoto nella figura di san Francesco di Sales, al quale don Bosco consacrò la sua Congregazione, e ha un preparatore prossimo nell'opera del venerabile Pio Bruno Lanteri, che in Piemonte inaugurò la rinascita delle associazioni cattoliche e organizzò una rete di "Amicizie" e di diffusione della buona stampa per opporsi alle infiltrazioni del giansenismo e alle violenze della Rivoluzione francese e napoleonica. In questa stessa metà del XIX secolo operarono a Torino, assieme al nostro santo, anche eminenti figure di apostoli della carità cristiana come don Guala, san Giuseppe Cottolengo, san Giuseppe Cafasso e san Leonardo Murialdo.

Dotato di una forza di volontà eccezionale e di una capacità di impegnarsi senza riserve, il giovane don Bosco si era forgiato una cultura vastissima che lo rese capace di intervenire in tutte le questioni del suo tempo e di scrivere oltre 150 fra libri ed opuscoli ancor oggi validissimi, specie come strumento d'istruzione per la gioventù. Sono ad esempio rimasti famosi gli scritti intitolati "*Il cattolico istruito*", "*Il giovane provveduto*",

"*Storia sacra*", "*Storia ecclesiastica*" e "*Storia d'Italia*". Pur possedendo l'erudizione e la vena di un vero umanista, aveva sempre cura di scrivere con uno stile modesto e comprensibile a tutti.

Per stampare e diffondere le sue opere, e per dotare i suoi istituti di strumenti educativi, don Bosco dimostrò una geniale capacità imprenditoriale che ne ha fatto un gigante dell'organizzazione nel secolo scorso. Aprì infatti, oltre alle società di assistenza ai giovani, anche una tipografia e una cartiera, con cui inaugurò una prodigiosa attività editoriale intitolata "*La biblioteca della gioventù*", che pubblicò, vivente il Fondatore, ben 204 titoli. Stampò inoltre le "*Letture cattoliche*", una geniale collana di opuscoli tascabili che avevano la funzione di difendere la fede dagli attacchi dell'empietà.

Raccomandava ai suoi giovani il santo: "*I buoni libri, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. Sono essi tanto più necessari in quanto che l'empietà e l'immoralità oggi si attiene a quest'arma, per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma*". "*Non leggete mai e poi mai libri o giornali cattivi. Se per caso qualcuno vi offrisse libri o giornali irreligiosi, abborriteli e rigettateli da voi con quell'orrore e disprezzo con cui rifiutereste una tazza di veleno. Se per caso ne avete qualcuno presso di voi, consegnatelo al fuoco. È meglio che bruci libro e giornale nel fuoco di questo mondo, che mandare l'anima vosta a bruciare per sempre nelle fiamme dell'inferno*" (cfr. ivi, vol. I, p. 458). Ed egli stesso, difatti, organizzava con i suoi ragazzi pubblici falò in cui faceva bruciare i libri empì o comunque immorali.

Bisogna aiutare la buona stampa!

"I tempi corrono assai calamitosi con la nostra santa Religione; i nemici del Cattolicesimo spendono ingenti somme di denaro, intraprendono lunghi viaggi, sopportano gravi fatiche per diffondere libri immorali e contrari alla religione; e noi per salvare le anime non ci daremo almeno quelle sollecitudini che con tanto ardore altri si danno per condurle alla perdizione?"

"Giovane poco il far compianti sulla sempre crescente empietà della stampa, se i buoni, i quali hanno del ben di Dio per venire in aiuto alle opere che servono di antidoto alla cattiva stampa, vanno stretti nello spendere. Ogni qual volta questi buoni a parole entrano a cantar le loro lamentazioni sui mali della stampa, converrebbe che taluno, battendo loro sulla spalla dicesse: — Ehi, amico! voi che inveite come un predicatore contro la cattiva stampa, fate poi qualche cosa contro di essa? Quanto spendete in tutto l'anno per aiutare la stampa buona? — Quanti dovrebbero arrossire e tacere a quella richiesta!" (S. Giovanni Bosco, Memorie Biografiche, vol. V. pp. 512, 622).

Il “martello dei protestanti”

Il primo opuscolo delle citate “*Lettture cattoliche*”, intitolato “*Avvisi ai cattolici*”, fu significativamente un grido d'allarme sull'avanzata del protestantesimo in Piemonte, una piaga contro la quale il santo lottò sempre con grande energia e intelligenza, con la parola, la penna e soprattutto con l'azione caritatevole. Siccome infatti le sette luterane, valdesi e calvinisti cercavano di trascinare i giovani nei loro errori regalando loro denaro e invitandoli a festini e a giochi, don Bosco volle combattere con santa furbizia le perfide astuzie degli eretici e organizzò una vasta opera di assistenza dei giovani, che venivano non solo distratti dalle lusinghe del peccato, ma anche prevenuti dal pericolo di cadere in comode eresie. Per queste opere di apostolato, che gli valsero il soprannome di “*martello dei protestanti*”, (cfr. ivi, vol. I, p. 450) il santo subì violente persecuzioni ad opera dei capi delle sette, che cercarono prima di screditarlo e di calunniarlo in ogni modo, soprattutto agli occhi delle autorità, e poi di assassinarlo organizzandogli degli attentati che miracolosamente finivano sempre col fallire, e che anzi qualche volta occasionavano la conversione degli attentatori conquistati dalla benevolenza della vittima designata.

Oppositore del liberalismo

Don Bosco non aveva mai fatto mistero di avversare con tutte le sue forze, oltre al protestantesimo, anche quella politica liberale che la setta massonica era riuscita ad imporre al governo piemontese e allo stesso Re Vittorio Emanuele II. Difensore intrepido dei diritti di Dio e della Chiesa, e in particolare del Papato, il santo era la contraddizione vivente della mentalità libertaria ed edonistica del liberalismo ottocentesco, che ben a ragione considerava il fondatore dei Salesiani come una specie di “*Sillabo incarnato*” (cfr. ivi, vol. II, p. 245). Don Bosco combattè il piano rivoluzionario “*di fare una repubblica sola di tutta l'Italia e perciò di allontanare il Papa da Roma e togliere dal trono tutti i re d'Italia*” (cfr. la sua *Storia d'Italia*, pag. 397). Pur avendo ricevuto da Pio IX l'incarico di tentare delle soluzioni diplomatiche per risolvere il conflitto tra la Santa Sede e il Regno sabaudo, don Bosco non volle mai lasciarsi scambiare per un “prete patriota” e si rifiutò sempre di portare la coccarda tricolore, considerata in quel tempo un simbolo di scelta politica liberale, subendo per la sua coerenza molte persecuzioni, anche fiscali, da parte del Governo.

Il momento di maggior conflitto si ebbe quando il ministro Rattazzi, nel 1854, presentò alla Camera un disegno di legge che prevedeva la soppressione delle associazioni religiose e la confisca dei beni ecclesiastici. Don Bosco, ispirato da uno dei suoi sogni profetici, scrisse al Re, ammonendolo che gravi lutti avrebbero funestato la sua famiglia, se la legge fosse stata approvata. Fece anche pubblicare le maledizioni degli antichi conti di Savoia, scritte nelle carte di fondazione dell'Abbazia di Altacomba, lanciate contro quei discendenti che avessero osato usurpare i beni da essi donati alla Santa Chiesa. Siccome Vittorio Emanuele II aveva già deciso in cuor suo di firmare il progetto di soppressione, la minaccia non tardò a realizzarsi. Nell'arco di tempo di appena quattro mesi, tra il gennaio e il maggio 1855, il Re perdeva prematuramente la madre Maria Teresa, la moglie Maria Adelaide, il fratello Ferdinando e il figlio Vittorio Emanuele Leopoldo (cfr. Lemoyne, cit., vol. I, pp. 498-509). Per quanto angosciato dall'avverarsi delle minacce, il Re non ebbe il coraggio di opporsi alle pressioni della massoneria e il 29 maggio stesso firmò la legge anticristiana.

Poiché, nel 1866, la doppiezza politica del governo liberale di Torino faceva mostra di voler risparmiare al Papa l'umiliazione di vedersi invasi gli Stati Pontifici, don Bosco volle disilludere Pio IX predicandogli una nuova guerra e la presa di Roma. Quando questi tragici avvenimenti si realizzarono puntualmente, nel 1870, il Papa chiese consiglio al santo se fosse meglio che il Vicario di Cristo rimanesse prigioniero in Roma o che andasse in esilio al sicuro; la risposta di don Bosco fu categorica: “*La sentinella, l'Angelo di Israele stia ben saldo al suo posto, a guardia della rocca di Dio e dell'Arca santa*”. E Pio IX difatti rimase a Roma.

Difensore del Papato

In quegli stessi anni, durante il Concilio Vaticano I, ferveva una lunga e penosa polemica, negli stessi ambienti ecclesiastici, sull'opportunità o meno di proclamare come dogma l'infallibilità pontificia. Don Bosco mise la sua cultura e il suo prestigio a favore della definizione, e l'influenza che aveva su Pio IX e sui vescovi fu determinante — assieme a quella di luminose figure come sant'Antonio Claret, il cardinal Pie e dom Guéranger — per convincerli a proclamare il dogma senza ulteriori indugi.

Morto Pio IX, don Bosco scrisse a Leone XIII, manifestando la sua preoccupazione per l'imminenza di un nuovo e più terribile attacco che le

La "politica del Pater Noster"

Il programma di don Bosco, spesso definito "La politica del Pater Noster", è stato riassunto dallo stesso santo in questa preghiera:

"Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, si dilati e trionfi la Chiesa cattolica, la sola vera Chiesa di Gesù Cristo; tutte le nazioni riconoscano i suoi diritti e quelli del suo Capo e dei suoi Vescovi; tutti gli intelletti a lei docente aderiscano, come l'unica depositaria delle cose rivelate, testimone divina della autenticità ed autorità dei libri sacri, maestra infallibile degli uomini, giudice supremo inappellabile nelle questioni dottinali. A lei tutte le volontà obbediscano nell'osservanza delle sue leggi morali e disciplinari, finché dopo la vittoria sulla terra, entri a trionfare eternamente nei cieli colla moltitudine delle anime salvate" (S. Giovanni Bosco, Memorie Biografiche, vol. II, p. 272).

sette anticristiane avrebbero scatenato contro la Chiesa, di un tentativo di infiltrare il fumo di Satana nel Tempio di Dio: *"Vogliono disperdere le pietre del Santuario, vogliono abbatte il muro e l'antemurale, e così mettere confusione nella Città di Dio e nella Casa di Sion. Non prevarranno, ma faranno molto male!"* (cfr. ivi, vol. II, p. 148). Queste parole oggi si rivelano come un'ulteriore illuminante profezia sull'avvenire della Chiesa.

La morte e la gloria

Don Bosco morì il 31 gennaio 1888, a 73 anni, nella sua stanza a Valdocco sempre poverissima, consumato dall'immenso lavoro apostolico che aveva svolto fin da ragazzo. L'oratorio in cui

aveva iniziato la sua opera era diventato quella "Cittadella salesiana" che ancor oggi si può ammirare a Torino, ornata dalla splendida basilica dedicata a Maria Ausiliatrice che riflette così bene, nella sua architettura fastosa e festosa, lo spirito del suo Fondatore. Alla sua morte, il santo lasciava ben 768 salesiani sparsi in 250 case presenti in 15 nazioni, ma anche migliaia e migliaia di giovani o non più giovani che erano stati formati nei suoi istituti alla dottrina e allo spirito integralmente cattolici.

Fu beatificato il 1 giugno 1929, e canonizzato il 1 aprile 1934, da Papa Pio XI, che lo aveva conosciuto quando era semplice canonico, e che aveva voluto porre sotto la protezione del santo la recente riconciliazione della Chiesa con lo Stato italiano nei Patti Lateranensi, nella speranza di poter "restituire l'Italia a Dio e Dio all'Italia."

Due sogni profetici di Don Bosco

Fra i fenomeni soprannaturali più caratteristici di san Giovanni Bosco vanno annoverati indubbiamente i suoi sogni profetici. Fin da quando era bambino, alcuni sogni gli chiarivano quale fosse la missione che doveva intraprendere, ma anche da adulto i sogni lo guidavano sulla strada da percorrere e lo illuminavano sui bisogni della Chiesa e sulle trame dei suoi nemici. Riportiamo qui due tra i sogni più famosi di don Bosco, che riguardano il futuro della Chiesa e dell'Italia (da E. Pilla, I sogni di Don Bosco, Cantagalli, Siena 1979, pp.193-195, 270-274).

Le due colonne

Figuratevi — disse ai giovani — di trovarvi con me sopra uno scoglio prospiciente sul mare e di vedere, sulla vasta superficie marina, una innumerevole flotta di navi ordinate a battaglia e con le prore terminanti a rostro di ferro. Immaginate queste navi, munite di cannoni e provviste di materie incendiarie, avanzarsi contro una nave molto più grossa e alta, per tentare di urtarla con il rostro per poi incendiarla.

A quella maestosa nave, così bene armata, fanno scorta molti altri navigli, che si regolano

secondo i comandi dell'ammiraglio ed eseguono evoluzioni per difendersi dalla flotta avversaria. Il vento loro contrario e il mare agitato sembrano favorire i nemici.

Ma dalla distesa marina si adergono due altissime colonne granitiche e poco distanti una dall'altra. Sopra una di esse, domina una bella statua dell'Immacolata, ai cui piedi pende la scritta latina: "Ausiliatrice dei cristiani", mentre sull'altra colonna, molto più alta e consistente, raggia un'Ostia, sotto la quale si leggono le parole latine: "Salute dei credenti".

Il comandante supremo, che vigila sulla grande nave, è il romano Pontefice. Nel notare il furore dei nemici e il pericolo al quale sono esposti i suoi fedeli, egli pensa di convocare d'intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tenere consiglio e decidere sul da farsi. Perciò tutti i piloti salgono sulla nave ammiraglia per adunarsi d'intorno al Papa. Mentre si tiene consesso, il vento infuria sempre più gagliardo e la tempesta rugge talmente, che i piloti devono ritornare quanto prima a governar le loro navicelle. Ma fattasi poi bonaccia, il Pontefice li raduna nuovamente, mentre la nave ammiraglia segue la propria rotta. Quando la

burrasca imperversa maggiormente, il Papa si pone al timone per guidar la sua nave verso le due colonne, dalle cui sommità pendono ancora e e grossi ganci attaccati a catena.

Intanto le navi avversarie si muovono per assalirla, arrestarla e poi farla sommergere, ma i piloti di alcune navi nemiche ripiene di libri e di materie infiammabili, cercano di gettar tali combustibili a bordo di quelle avversarie, mentre quelli delle altre azionano i cannoni, i fucili e i rostri, in modo che il combattimento diventa sempre più accanito. Le prore nemiche le urtano violentemente, ma il lor sforzo e impeto riescono vani. Indarno si ritentano le prove con notevole spreco di munizioni: la nave ammiraglia continua sicura e franca la propria rotta. Talvolta però, percossa da formidabili colpi, essa riporta alla carena larghe e profonde falle, ma queste si otturano al soffio del maestrale, che spira dalle due colonne.

Intanto tuonano i cannoni degli assalitori; si spezzano i fucili, si spuntano i rostri e molte navi avversarie sprofondano dentro il mare. Allora i nemici diventano furibondi, combattono ad armi corte proferendo bestemmie e maledizioni.

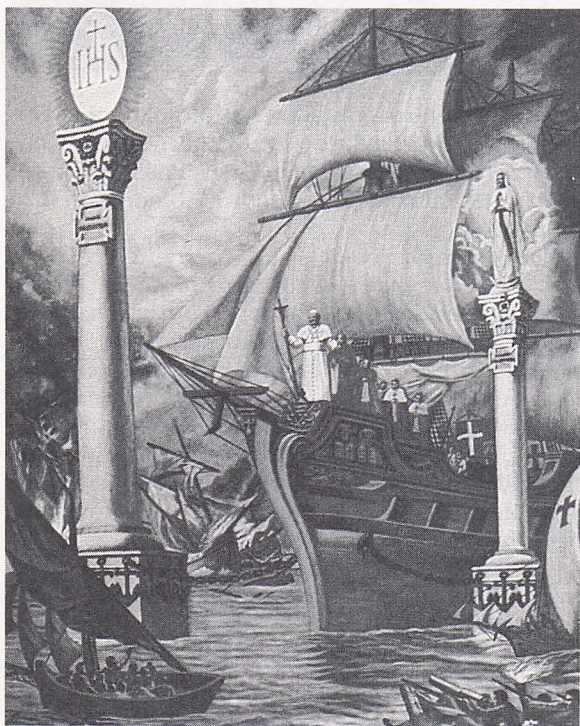
A un tratto, il Pontefice resta colpito gravemente e cade con onore. Sollecitamente soccorso, è colpito per la seconda volta, ricade e muore. Un grido di vittoria erompe allora dal petto degli avversari, ma mentre sulle loro navi si tripudia, subentra un altro Pontefice, che sostituisce il caduto nel governo della nave ammiraglia. I piloti, radunati a consiglio, lo hanno eletto così sollecitamente, che la notizia della morte del Papa caduto giunge con quella dell'elezione del suo successore. Perciò gli avversari si disanimano.

Il nuovo Pontefice supera ogni ostacolo e guida la nave fino alle due colonne; giunto tra di esse, la lega con la prora a un'ancora della colonna, sulla quale brilla l'Ostia; poi lega la poppa a un'altra ancora pendente dalla colonna dell'Immacolata.

Allora succede un grave rivolgimento. Tutte le navi, sulle quali si è combattuto contro quella del Pontefice, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Alcune navicelle, su cui si era valorosamente combattuto con il Papa, procedono verso le colonne per vincolarsi a esse. I piloti di molte altre navicelle rimaste prudentemente a distanza per evitare il proprio affondamento, appena vedono fra i gorgi del mare i rottami di tutte le navi avversarie, guidano i loro navigli verso le due colonne per ancorarsi presso la nave ammiraglia.

Intanto sul mare regna una grande calma.

Le navi nemiche — soggiunse D. Bosco, per



La crisi del nostro tempo non risparmia neppure la Barca di Pietro. La devozione alla Madonna e quella alla SS.ma Eucarestia sono le colonne alle quali la Chiesa si ancorerà per superare la tempesta.

commentar questa visione, — sono le future persecuzioni contro la Chiesa; i suoi nemici sono raffigurati dai piloti che tentano di affondare la nave papale. Due soli mezzi restano per salvarsi da tanto scompiglio: la frequenza della Comunione e la devozione alla Madonna.

Castigo e trionfo

Il 25 dicembre del 1869, l'Arcivescovo di Malines avanzava la proposta che fosse definita articolo di fede l'infallibilità pontificia. Da quella data, essa diveniva un tema principale e importante del Concilio vaticano. Il 6 di gennaio, festa della Epifania, durante la seconda sessione del Concilio, i Padri facevano, uno dopo l'altro, e per primo il sommo Pontefice Pio IX, la solenne professione di fede.

La vigilia di quella memoranda solennità, don Bosco vide in sogno quanto poi scrisse:

“La vigilia dell'Epifania del 1870, scomparvero tutti gli oggetti materiali della mia camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu avvenimento di brevi istanti, ma vidi molto. Sebbene di forma e di apparenze sensibili, tuttavia non si possono che con gravi difficoltà comunicare ad altri con segni esterni e sensibili. Se ne ha una idea da quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata alla parola umana.

“Dal sud viene la guerra, dal nord viene la pace. Le leggi di Francia non riconoscono più il Creatore, ma il Creatore si farà conoscere e la visiterà tre volte con la verga del suo furore. Nella prima, abatterà la sua superbia con le sconfitte, con il saccheggio o con la strage dei raccolti, degli animali e delle persone. Nella seconda, Parigi sarà privata del capo, in preda al disordine.

Parigi!... Parigi! Invece di armarti nel nome del Signore, ti circondi di case d'immoralità. Esse saranno da te stessa distrutte: l'idolo tuo, il Panteon, sarà incenerito... I tuoi nemici ti metteranno tra le angustie, ti esporranno alla fame, allo spavento e all'abominio delle nazioni. Ma guai a te se non riconoscerai la mano che ti percuote! Voglio punire la immoralità, l'abbandono, il disprezzo della mia legge! — dice il Signore.

“Nella terra cadrà tra mani straniere; i tuoi nemici vedranno di lontano i tuoi palazzi in fiamme, le tue abitazioni divenute un mucchio di rovine bagnate dal sangue dei suoi prodi, che non sono più.

“Ma ecco un gran guerriero dal nord porta uno stendardo sulla destra, che lo regge e dove sta scritto “Irresistibile mano del Signore”.

In quell'istante, il venerando Vecchio del Lazio



gli andò incontro agitando una fiaccola ardentissima. Allora lo stendardo si dilatò e, da nero che era, divenne bianco come neve. Nel mezzo di esso, in caratteri d'oro, stava scritto il nome di Chi tutto può.

“Il guerriero, con i suoi, fece un profondo inchino al Vecchio e si strinsero la mano. Ora la voce del cielo è al Pastore dei Pastori: tu sei nella grande conferenza con i tuoi assessori, ma il nemico del bene non sta un istante in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordia tra i suoi assessori; susciterà nemici tra i figli miei. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco e vorrebbero che le parole fossero soffocate in gola ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera; se non si sciolgono le difficoltà siano troncate. Se sarai tra le angustie, non arrestarti, ma continua finché non sia troncato il capo dell'idra dell'errore. Questo colpo farà tremar la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno. Raccogli dunque intorno a te anche solo due assessori, ma ovunque tu vada, continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito, ma la grande Regina sarà sempre il tuo aiuto e, come nei

tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre il grande e singolare presidio nella Chiesa.

“Ma tu, Italia, terra di benedizioni, chi ti ha immersa tra la desolazione? Non dire: i nemici, ma: gli amici tuoi. Non odi che i tuoi figli domandano il pane della fede e non trovano chi loro lo spezzi? Che farò? Percuoterò i Pastori, disperderò il gregge, affinché i sedenti sulla cattedra di Mosè cerchino buoni pascoli e il gregge docilmente ascolti e si nutra.

“Dio solo può tutto e vede tutto. Dio non ha né passato né futuro, ma a Lui ogni cosa è presente come in un solo punto. Davanti a Dio non v'è cosa nascosta, né presso di Lui v'ha distanza di luogo o di persona. Egli solo, nella sua infinita misericordia e per la sua gloria, può manifestare il futuro delle genti.

Ma sopra il gregge e i Pastori peserà la mia mano; la carestia, la pestilenza e la guerra faranno sì che le madri dovranno piangere il sangue dei figli e dei mariti morti su terra nemica.

“E di te, o Roma, che sarà? Tu sei giunta a dimenticare che la gloria del tuo Sovrano e la sua gloria stanno sul Golgota. Ora Egli è vecchio, cadente, inerme e spogliato; tuttavia con la sua parola fa tremare il mondo.

“Roma! Io verrò quattro volte da te! Nella prima percuoterò le tue terre e gli abitanti di esse. Nella seconda, porterò la strage e lo sterminio fino alle tue mura. Verrò la terza: abatterò le difese e i difensori e al comando del Padre sottentrerà il regno del terrore, dello spavento e della desolazione.

“Ma i miei savi fuggono, la mia legge è tuttora calpestata; perciò farò la quarta visita. Guai a te se la mia legge sarà ancora un nome vano per te! Succederanno prevaricazioni tra i dotti e fra gli ignoranti. Il tuo sangue e il sangue dei figli tuoi laveranno le macchie che tu fai alla legge del tuo Dio. La guerra, la peste, la fame sono flagelli con cui saranno percosse la superbia e la malizia umana. Dove sono, o ricchi, le vostre magnificenze, le vostre ville, i vostri palazzi? Sono divenuti la spazzatura delle piazze e delle strade. Ma voi, o sacerdoti, perché non correte a piangere tra il vestibolo e l'altare per invocar la sospensione dei flagelli? Perché non prendete lo scudo della fede e non andate sopra i tetti, dentro le case, per le vie, su ogni luogo anche inaccessibile, a portare il seme della mia parola? Ignorate che questa è la terribile spada a due tagli la quale abbatte i miei nemici e rompe le ire di Dio e delle genti?

“Questi avvenimenti dovranno effettuarsi inevitabilmente l'uno dopo l'altro. Le cose si succedono troppo lentamente. Ma l'augusta Regina del Cielo è presente. La potenza del Signore è tra le sue mani: disperde come nebbia i suoi nemici. Riveste di tutti i suoi antichi abiti il venerando Vecchio. Succederà ancora un violento uragano. L'iniquità è consumata; il peccato avrà fine e, prima che trascorran due plenilunii del mese dei fiori, l'iride di pace comparirà sulla terra. Il gran ministro vedrà la Sposa del suo Re vestita a festa. Su tutto il mondo apparirà un sole così luminoso, quale non fu mai dalle fiamme del Cenacolo fino a oggi, né più si vedrà fino all'ultimo dei giorni”.

Una importante predizione di San Giovanni Bosco

“Ciascuno de' due campanili, (della Chiesa di S. Maria Ausiliatrice, in Torino, il grandioso santuario che san Giovanni Bosco volle edificare in onore di Maria Auxilium Christianorum, la Madonna invocata a Lepanto, n.d.r.), fiancheggianti la facciata, doveva essere sormontato da un angelo in rame battuto e indorato, dell'altezza di due metri e mezzo. Don Bosco ne aveva dato il disegno, e si vedono ancora. A destra: un angelo, recante colla mano sinistra una bandiera, in cui, a traforo, nel metallo e a grossi caratteri, è scritto “Lepanto”. A sinistra un altro in atto di offrire colla mano destra una corona d'alloro alla Santa Vergine dominatrice della cupola.

In un primo disegno, che noi abbiām visto, anche il secondo angelo sollevava una bandiera sulla quale era, pur a traforo, la cifra 19... seguita da due fori. Indicava una nuova data e cioè il mille novecento, omesse le decine e unità di anni. Si mise poi, come si è detto, in mano all'angelo una corona: ma noi non abbiām mai dimenticato quella data misteriosa, la quale, a parer nostro, indicava un nuovo trionfo della Madonna. Che questo si affretti e attivi tutte le genti sotto il manto di Maria!”

(Memorie biografiche del ven. don Giovanni Bosco, raccolte dal sac. salesiano Giovanni Battista Lemoyne, Torino, Tip. SAID, 1917, vol. IX, p. 583).

In difesa dell'Italia e della Civiltà Cristiana

IL CENTRO CULTURALE LEPANTO

Il Centro Culturale Lepanto, legalmente costituito a Roma nel 1982, si propone la difesa e la diffusione dei principi fondamentali della Civiltà cristiana, oggi minacciati nel mondo dal comunismo internazionale e, all'interno della Chiesa, dal progressismo.

Pur non essendo un'associazione religiosa, il Centro Culturale Lepanto è composto da cattolici praticanti e si ispira al Magistero immutabile della Chiesa. Opera nel campo civico e culturale, ma è indipendente da partiti politici e gruppi di potere. Svolge il suo apostolato soprattutto tra i giovani e vive delle libere offerte dei soci e dei simpatizzanti. Organo dell'associazione è il periodico mensile *Lepanto*.

Il Centro Culturale Lepanto ha iniziato una serie di grandi campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana su temi di ampia portata dottrinale e di notevole rilevanza pratica.

Ottobre 1983: diffusione di circa trentamila copie di un volantino in cui si critica l'accoglienza offerta dai francescani di Assisi al comunista Berlinguer.

Febbraio 1984: pubblicazione, come inserzione pubblicitaria su alcuni giornali a tiratura nazionale, di un manifesto dal titolo *"Può un cattolico preferire lo Stato ateo?"*, in cui si mette in guardia l'opinione pubblica sulle conseguenze dell'imminente Nuovo Concordato.

Ottobre 1984: in occasione della manifestazione di protesta dei commercianti, diffusione a Roma di un volantino dal titolo: *"Contro la persecuzione fiscale: una protesta doverosa"*.

Gennaio 1985: pubblicazione di un libro su

"L'Italia cattolica e il Nuovo Concordato", primo studio critico sull'argomento che dimostra come i nuovi accordi tra la Santa Sede e lo Stato italiano costituiscono un passo avanti verso la scristianizzazione del nostro paese.

Aprile 1985: in riparazione della proiezione a Roma di un film blasfemo contro la Madonna, deposizione di un omaggio floreale nel santuario di S. Andrea delle Fratte e partecipazione alla cerimonia di riparazione pubblica nella Basilica di San Giovanni, con uno striscione e un volantino dal titolo: *"Contro l'oltraggio blasfemo, preghiera e penitenza"*.

Maggio 1986: pubblicazione di un opuscolo illustrato intitolato *"Il Segreto di Fatima: tragedia e speranza"*, dedicato ad uno dei problemi più importanti del nostro tempo. Questo opuscolo è stato diffuso presso i maggiori santuari italiani.

Dicembre 1986: presentazione dell'agenzia di stampa settimanale *Corrispondenza romana*, che costituisce la prima pubblicazione di questo genere nell'area cattolica anticomunista.

Giugno 1987: in occasione delle elezioni, inserzione pubblicitaria su *Il Giornale*, un messaggio dal titolo *"Dove va l'Italia?"*, un appello del Centro Culturale Lepanto a quarant'anni della Costituzione repubblicana.

Il Centro Culturale Lepanto ha in programma per l'avvenire nuove iniziative per risvegliare l'opinione pubblica italiana, per le quali chiede l'incoraggiamento e il sostegno di tutti coloro che ne condividono gli ideali.



Cognome e Nome
 Via n.
 CAP Città Prov.
 Tel. /

spedire a:

Centro Culturale Lepanto
 Via Tribuna Tor de' Specchi, 18^a
 00186 ROMA - Tel. 06/6789032

☐ **Sì**, voglio incoraggiare la vostra campagna in favore della Civiltà Cristiana e sono interessato a conoscere le vostre attività e pubblicazioni.

Offro un contributo alle spese della vostra campagna di lire mediante:

☐ **assegno bancario** non trasferibile intestato Centro Culturale Lepanto

☐ versamento effettuato sul **C.C. Postale** n. 47952007 intestato Centro Culturale Lepanto